



DIAMO UNA MANO

A PADRE SECONDO CANTINO MISSIONARIO IN COSTA D'AVORIO

CORRUZIONE... INGIUSTIZIE

CERCO DI FAR RIFLETTERE I CRISTIANI, MA CON LA PANCIA
VUOTA NON MI CREDONO.

S. Pedro - 2 giugno 1992

Cari amici, eccomi con una piccola crisi di malarìa che mi permette di ritrovare la penna per scrivervi! Siamo in piena stagione delle piogge che quest'anno sono molto abbondanti e che ci fanno ancora ritardare i lavori della chiesa. Nei villaggi si va solo più con la 4x4,..... ce ne vorrebbe veramente un'altra.

I famosi ponti fanno sempre più paura: l'altro giorno P. Walter ha attraversato uno di quelli e da dove era appena caduto un camion con tre persone a bordo e 40 sacchi di cacao: le persone sono salve, ma il cacao è sul letto del fiume in piena. Da due o tre settimane battezzo gli adulti di 15 villaggi della SOGB (piantagione di caucciù): posso andarci solo di notte, perchè di giorno si lavora, le cerimonie sempre suggestive, terminano quasi sempre verso le 23 e prima dell'una non si va a dormire. In queste ore di preghiera fervorosa vi porto tutti dinanzi al Signore. Qui a S. Pedro, è tutto un fermento di vita religiosa intensa. Per esempio, prima di Pasqua, al Pellegrinaggio dei giovani erano più di cinquecento ed in questi giorni ha fatto la sua prima uscita una cantoria con più di 100 giovani.

Sono sempre contento di essere qui, ma la vita mi diventa sempre più difficile, per il fatto che oltre alle responsabilità di una grande parrocchia, mi porto dietro l'eredità e lo stile dello "Mission per terre" della baraccopoli. Per fortuna che le suore fanno una grossa parte del lavoro pastorale.

Per un'altro aspetto della mia vita qui, mi pongo diverse domande: davanti alla corruzione dilagante, davanti alle ingiustizie, alla dignità umana calpestata, cosa pensare dei nostri bravi cristiani che spesso hanno paura di andare controcorrente e stanno alle regole di questo gioco iniquo che finisce

spesso per dissanguarli? Qui tutto si paga sottobanco: anche per poter trovare lavoro, e quindi chi non ha niente non può mai lavorare. Cerco di far riflettere i cristiani, ma a ventre vuoto non è che riescano a credermi. Chi romperà questo cerchio infernale? Ho l'impressione di parlare nel deserto. A dire il vero anch'io a volte ho paura, come l'altra sera negli uffici della polizia, ma poi ad un tratto mi era passata ed ero pronto a spogliarmi come gli altri prigionieri. Non è stato necessario qualcuno ha ancora pagato.....

Mi chiederete perchè oggi vi parli solo di queste cose? Perchè questo è un aspetto e non il meno importante della mia vita a S. Pedro. Penso che tutti noi missionari soffriamo per questa situazione, ma spesso la paura ci blocca. Bisognerebbe accettare sofferenza e paura con i nostri poveri e dare l'esempio. Abbiamo tanto, tanto bisogno della vostra preghiera e comprensione. Carissimi, i bambini "nostri" stanno tutti bene, ma molti altri no. Adesso è quasi l'una di questa notte: dal mattino alle 9 fino a mezzanotte non ero più potuto entrare in camera. E mi pongo un'ultima domanda: "tutto quello che ho fatto oggi ha realmente risolto qualcosa?" Penso che solo nella fede ci sia una risposta positiva. Allora cerco di pregare ancora i salmi della completa, unito a tutti quelli che amo, a tutti voi.

E PENSATEMI SEMPRE ALLEGRO E FELICE.
UNITO A VOI TUTTI NEL SIGNORE GESU'.

Vostro Secondo

P. Secondo battezza



Su "JESUS 6" in un articolo dal titolo: "ecco il prete degli anni 90", scritto da Gianni Colzani, riportiamo alcuni brani, tanto per dire a P. Secondo che mentre qui si studia a tavolino e si fanno inchieste, (e a volte si inventa anche l'acqua calda) egli giorno per giorno nel suo "campo di battaglia", prova sulla propria pelle ciò che qui si ipotizza. Forse P. Secondo non si rende conto di essere un precursore.

RICERCA DI IDENTITÀ

...."entrata in crisi dopo il Vaticano II, l'immagine tridentina di 'uomo del sacro', gli italiani vedono oggi nel sacerdote anche colui che si impegna per la giustizia a fianco dei poveri.....

Legato alla missione di Cristo, il prete non è omogeneo con la prassi e il vivere comune: il suo rompere con il mondo lo porta a praticare la povertà e la gratuità come testimonianza di una vita che non ricerca sicurezze umane ma trova nell'adesione a

Cristo la radice di una vita autentica segnata da grande semplicità e da profonda libertà interiore da persone e cose.

VERSO UN NUOVO MODELLO

Attorno a questo legame nasce la comprensione del ministero e della figura del sacerdote: deve mostrare, deve rendere evidente Gesù a tutti. La sua umanità e le sue doti trovano in questo il loro punto di coagulo e di valore. Qui sta la sua grandezza e il suo limite: a questo affida la sua capacità di leggere e di incontrare le persone e i loro bisogni; di questo ministero condivide la sorte fino alla accusa di stoltezza. Questo ministero è il centro della sua sicurezza esistenziale: gli permette di affrontare l'insuccesso e la solitudine, la malattia e la vecchiaia, non ripiegandosi su di sé ma contemplando ciò che Dio in lui ha compiuto. Applica perciò a sé stesso ciò che Dio dice ai suoi servitori: "NON TENETE".



La vendita di prodotti del Terzo Mondo a prezzi adeguati

Il commercio equo e solidale

Sviluppa un'effettiva giustizia

Da qualche tempo il sabato pomeriggio, fuori della chiesa, compare una mini bancarella piena di scatolette di thé, caffè, zucchero, cioccolato...

Che sarà mai? È un'attività — senza fini di lucro per la nostra parrocchia — che prende il nome di «Commercio equo e solidale», con l'obiettivo di presentare un tipo di commercio «DIFFERENTE», basato su principi diversi da quelli che regolano normalmente il commercio internazionale.

Di solito prodotti quali il caffè, il cacao, il thé sono coltivati in grandi latifondi situati nei Paesi del Terzo Mondo e poi venduti alle grandi multinazionali ad un prezzo da esse prefissato che penalizza notevolmente i produttori. Successivamente i prodotti compiono vari passaggi e finalmente giungono sui nostri mercati.

Il «Commercio equo e so-

lidale» si propone, prima di tutto, di pagare al produttore un prezzo adeguato al valore del prodotto coltivato, e di rendere le piccole comunità produttrici indipendenti dal controllo delle multinazionali.

Per far questo i produttori si occupano direttamente della vendita, fissando loro stessi il prezzo minimo, al di sotto del quale è impossibile acquistare. Inoltre si sono organizzati in cooperative ristrette e democratiche, in alternativa al latifondo, e si occupano anche della distribuzione dei prodotti, vendendo direttamente al dettaglio ad altre cooperative europee.

Purtroppo questo tipo di operazione fa lievitare leggermente i prezzi, rispetto a quelli che possiamo trovare nei supermercati, ma un po' di giustizia sociale vale un piccolo sacrificio da parte nostra.

Oltre ai prodotti agricoli il

«Commercio equo e solidale» si occupa anche dell'artigianato, vera espressione della cultura dei paesi terzomondiali, al contrario del caffè e del thé che sono prodotti coloniali cioè imposti dai paesi colonizzatori europei.

Certamente tutto ciò non cambierà la dinamica dello scambio internazionale, ma alcuni sabotaggi e rappresaglie subiti da cooperative impegnate nel progetto dimostra che sono stati intaccati interessi ritenuti finora intoccabili.

Aderire quindi ad una attività di questo tipo, oltre all'aiuto economico alle comunità, può far riflettere su una giustizia economica, basata sull'equità e sulla solidarietà, dalla quale non si può prescindere se si vuole arrivare ad una GIUSTIZIA più ampia ed effettiva.

Antonella Esposito

DONATA

LA MINI-MENSA DELLA BARACCOPOLI DI S. PEDRO

SEMBRAVA UN SOGNO INVECE STA DIVENTANDO UNA STUPENDA
REALTA', GRAZIE IN PARTICOLARE AGLI AMICI SOSTENITORI
DI S. MAURO T.se

S. Pedro 31/5/92

Cari amici, ricordo Monica durante la sua permanenza a San Pedro, aveva manifestato il desiderio a Jacques di mettere a posto un locale, perché i bambini avessero un pasto caldo...e soprattutto assicurato. L'idea era favolosa, ma quando? Forse il tutto sarebbe stato realizzato con le calende greche; invece con grande sorpresa di tutti, il miracolo si sta avverando.

Jacques Kinda, (il capo catechista di S. Pedro, che nel 1989 è stato ospite a S. Mauro insieme a Padre Cantino Secondo. Vedere il DUMA 5 del Agosto 89) si è dato da fare e con pochi uomini ha incominciato la costruzione; la stanza dove i bambini mangeranno è bella e spaziosa (7x10 mt), in fondo alla sala ha disposto una piccola stanza ad uso dispensa ed una parte per mettere i medicinali di prima necessità. All'esterno c'erano grovigli, sterpi, sassi. Padre Cantino gli ha dato la possibilità di utilizzare un piccolo camioncino per trasportare da casa sua della terra e rimpiazzare intorno alla mensa quella che manca. C'è abbastanza terreno, Jacques farà un piccolo orto per seminare le verdure che serviranno poi per la mensa. C'è ancora parecchio lavoro, ma Jacques si dà da fare e lavora sodo, sappiamo tutti che ha un cuore grande. Poter vedere i nostri-vostri piccoli, contenti e nutriti è una gioia che non è facile esprimere a parole, ma con i fatti concreti di una mensa che si sta realizzando.

ED ALLORA VIENE SPONTANEO DIRE: "LE VOSTRE SONO TANTE MANI CHE SI STRINGONO ATTORNO ALLE PICCOLE MANI DEI BIMBI AFRICANI CHE GRIDANO CON GIOIA E RICONOSCENZA "GRAZIE" PER TUTTO QUELLO CHE FATE CON LA VOSTRA NON COMUNE BONTA' E GENEROSITA', E DA PARTE MIA GRAZIE MAMME E GRAZIE PAPA'".

IL PIU' PICCOLO

Dopo Pasqua è arrivata Elisabetta, sorella di Jacques, che gli darà almeno all'inizio, una mano nella conduzione della mensa e ci auguriamo possa restare per lungo tempo in mezzo a noi.

P. Cantino e Jacques sono stati ad Abidjan e ne hanno approfittato per comperare piatti, posate, bicchieri e pentole; ci vorrà un pò di arredamento in forma molto semplice composto da tavoli e panche affinché i bambini stiano seduti ed ognuno abbia il suo posto ed il proprio piatto, altrimenti come succede per tradizione nelle famiglie, tutti mangiano, tranne il più piccolo; infatti si usa mettere per terra un grande catino, e, tutti con le mani prendono il riso e se lo portano alla bocca, il più piccolo non arriva a prendere la sua porzione perché la mano è piccola, metà gli cade a terra, qualcosa arriva a mettere in bocca ed il resto va per terra (nel frattempo, ci pensano le galline); gli altri più grandi e più svelti, terminano il cibo lasciando il piccolo con la fame. Proprio in questi giorni sono arrivati 4 casi veramente gravi, con una malattia da malnutrizione grave, chiamata Kuashiorkor, edema generale, mancanza di proteine, anemia, la pelle cambia colore, inappetenza, acidità gastrica, i capelli fragili e rari, il più delle volte il bambino non ha la forza di superare se non si interviene urgentemente con cibo, vitamine, ferro, ecc. Monica si ricorderà certamente del bambino di Babè che aveva la stessa malattia; e rifiorito perché siamo intervenuti tempestivamente. Ma quanti non hanno questa fortuna e soccombono!

LIDYE

Carissima signora Lidia, grazie per il suo interessamento per la piccola Lidye: ha 4 sorelle e due fratelli, la più grande ha 12 anni, la più piccola ha 1 anno. Lidye è la quarta ed ha 5 anni. Il padre non trova lavoro, la madre fa un pò di "marchè" vendendo delle frittelle per dare da mangiare un pò di riso ai bambini. Lidye è stata

operata ad Abidjan il 16/1/92 alla clinica Madone, della malattia Daloa, al ginocchio destro, sembrava che tutto fosse andato bene, non ha avuto problemi grossi per la deambulazione e personalmente per me era un sollievo, con tanti casi gravi che ho tra le mani, almeno quello di Lidye sembrava riuscito; invece qualche giorno fa, la mamma si è presentata a casa nostra con Lidye, aveva il piede destro gonfio e una "bella" piaga al dito grosso, che è caratteristico del "mycobacterium ulcerans" che si manifesta con il rigonfiamento doloroso e si rompe incominciando il suo cammino di distruzione dei tessuti. Appena posso la porterò ad Abidjan a farle fare una visita dal professore e sentirò che cosa decideranno per lei.

MAMADU', AOUR, ROLAND

Un altro caso Daloa: Mamadù, 36 anni è già ammalato da due mesi, con una brutta piaga al calcagno, non riesce più a lavorare e per camminare fa molta fatica.

Il piccolo Aour ha avuto un incidente un mese fa, a S. Pedro non gli hanno fatto niente, né radiologie, né esami particolari; gli è passato un motorino sopra al visetto, è tutto gonfio ed ha un occhio completamente chiuso; vorrei tanto fargli fare degli esami per vedere se c'è la possibilità di aiutarlo a recuperare, non so se anche la testa è stata toccata, perché il bambino non dà "udienza"; la famiglia è povera e bisognosa.

Roland continua veramente bene. L'altro giorno il

professore ha deciso di incominciare la rieducazione, la pelle ha attecchito perfettamente, però all'ospedale tutti gli apparecchi da tempo non funzionano, ho chiesto a Bomu al Centro Don Orione per handicappati motori. Il 12 Maggio è entrato al centro per rieducare il braccio anchilosato. C'è una bella palestra con tutti i confort, ci sono ragazzi e ragazze colpiti dalla polio e operati agli arti. Spero che il braccio di Roland torni completamente normale. Monica e Francesco, ho ricevuto il denaro che mi avete mandato e grazie per l'aiuto fattivo che mi date, appena possibile vi manderò le foto della mensa. Un caro saluto e un abbraccio a tutti i genitori e amici, soprattutto alle mamme perché noi festeggiamo oggi la festa della mamma, quindi tanti auguri dai tanti e simpatici sorridenti bimbi africani. Grazie di cuore della vostra disponibilità e generosità, saluti da tutti, suore e preti.

Suor Maria Donata

Per coloro che conoscono da poco tempo il nostro notiziario, ribadiamo che suor Donata fa parte di un gruppo di 4 suore (dell'Istituto Ancelle di Gesù Bambino che ha sede a Venezia), che vivono accanto alla Parrocchia Notre Dame de Séwéké, dove P. Secondo e P. Walter sono impegnati nella loro opera Missionaria. Per Roland sono stati inviati 3,5 milioni, e grazie ai benefattori italiani, ormai è in via di guarigione.....Suor Donata vorrebbe aiutare tutti.....e noi????

Muratori all'opera nella mensa



Alcuni bambini all'esterno della mensa

Così succede sovente, quando il DUMA è ormai terminato, arriva una lettera di Suor Donata: "all'ultimo minuto" abbiamo aggiunto una pagina e apportato altre modifiche...ma ormai siamo abituati!

ULTIME NOVITA' DELLA MENSA

Carissimi, Padre Secondo ha avuto una settimana di febbre ed è stato un pò male. Jacques continua a lavorare con grande passione per la mensa; ci sarà anche un posto coperto per fare un tipo di cucina che usano loro. Costruirà i servizi per i bambini, una piccola doccia ed i servizi per gli adulti. Le piante di cocco e banane ci sono già, metterà delle papaye perchè ci sia frutta in abbondanza. Padre Cantino, l'altro giorno è andato a vedere come procedono i lavori e Jacques mi ha detto che ne è rimasto molto soddisfatto.

Noi aggiungiamo che a San Mauro Torinese sono stati raccolti e già inviati oltre 7 milioni, per questo progetto, a dimostrazione che con le persone sensibili e di buona volontà si possono fare tante cose. Ricordiamo anche che quando la mensa sarà ultimata, per renderla operativa nel tempo, ci sarà ancora bisogno di sostenitori.

Jacques Kinda davanti alla mensa



2 GEMELLI NEONATI

L'altro giorno, mentre mi trovavo all'ospedale, è entrata una giovane mamma di 18 anni, aveva un ventre enorme, sproporzionato, non era stata in alcun consultorio per tutto il periodo della gravidanza;

dopo una radiografia decidono di farle il taglio cesareo; sono nati due gemelli, un bambino di 4 Kg. e la bambina di 3 Kg., la mamma sembrava dovesse superare, invece, con i grossi problemi avuti è deceduta alcuni giorni dopo, lasciando i due piccoli orfanelli. Il papà (31 anni) è appena uscito da un'esperienza dolorosa, conviveva con una ragazza, la quale a sua volta 10 mesi fa ha avuto 2 gemelli; dopo la nascita è scappata lasciando i bambini al padre; meno male che ha una sorella con 6 figli la quale si è presa in casa i due gemelli che hanno solo 10 mesi, quindi la famiglia è al completo e non ha la possibilità di prendere gli altri due. Questi ultimi nati 8 giorni fa, mangiano solo due volte al giorno, alla mattina e alla sera; il papà prima di andare al lavoro prepara i due biberon e così pure alla sera. Lui lavora dalle ore 7,30 del mattino fino alle 17,30. Alla mattina viene una conoscente che lava i bambini e li cambia, poi torna a casa sua. I piccoli vengono messi su una stuoia per terra in una piccolissima stanza e lasciati tutto il giorno da soli. C'è una cognata poco distante, ma non vuole saperne perchè ha già dei figli suoi, e poi questi piccoli gemelli, nella loro cultura sono stati la causa della morte della mamma. La madre della ragazza morta abita a Sassandra ed è anziana, con figli a carico, più nipoti e vari problemi. I gemelli sono sani, solo la piccolina ha un pò la testa schiacciata, speriamo recuperi. Con Jacques stiamo cercando una famiglia che li accolga e li faccia crescere con amore.

Caro Jacques, tu cerca la famiglia, se poi avrai bisogno di un aiuto concreto per questo caso, vedrai che qualche persona sensibile si farà avanti. Scusa se non ti scriviamo, ma come vedi possiamo anche dialogare attraverso il DUMA, (basta che qualcuno ti traduca). Un grande grazie per ciò che stai facendo per la mensa, e grazie specialmente per l'amicizia che ci doni. Anche a S. Mauro ci sono tante persone che ti ricordano, dopo che sei stato loro ospite nell'89 insieme a P. Cantino, e tutti ti salutano.

ANIMAZIONE NEI VILLAGGI

Ho incominciato a fare animazione nei villaggi con Suor Rosangela; lei parla della responsabilità della famiglia, invece il mio tema è: apparato di riproduzione femminile e maschile, il metodo naturale Billings e le varie malattie inerenti al sesso. Ho cercato di fare dei cartelloni, così è più facile per me e per loro ricevere il tema che viene trattato. Termina con un caro saluto da tutti.

Suor M. Donata

LIONELLO

PROFETI ANTICHI E MODERNI

QUANGOLODOUGOU 10/3/92

Carissimi amici, tante volte desidererei non avere occhi e cuore per non vedere la necessità di questa mia gente, ma allora qui non sarebbe il mio posto. Con voi e con ciò che "riuscite" a darci si possono fare dei miracoli, salvare vite umane, rendere felici i bambini, ma soprattutto dare speranza ai più poveri. Ciò che facciamo è veramente poco, una goccia d'acqua dolce in un'oceano d'acqua salata, ma ciò che più conta è far sentire, con la nostra presenza, che non sono soli a lottare contro la miseria. La gente povera è fatalista. Poiché non hanno mezzi per lottare contro il male, per loro tutto è imputabile alla cattiva sorte, a spiriti occulti, ma ciò che facciamo per quei pochi, fa loro capire che non è vero. Forse un giorno, quando capiranno che molto è dovuto alle ingiustizie umane, alla mancanza di condivisione di chi è nell'agiatezza, forse quel giorno sarà troppo tardi per noi, ricchi popoli del mondo. Non penso di dirvi cose nuove; è ciò che predicavano i profeti dell'Antico Testamento e ciò che voci di profeti moderni stanno dicendo anche oggi, non ascoltate dai

potenti. Beati voi che le ascoltate e le seguite! Scusate della predica che non era mia intenzione di farvi! Ma, cosa volete, quando si è qui circondati da tanta sofferenza, è logico che si gridi contro il male, e contro chi potrebbe alleviarlo, quando non ne è il fautore. Un abbraccio.

Padre Lionello

Padre Lionello all'inizio della lettera ringrazia per ciò che riceve (precisiamo che non riceve da noi). Ormai l'amica Pinuccia di Verbania è "lanciata"; dopo l'ultimo viaggio a QuangoloDougou da P. Lionello. (vedere le lettere di P. Lionello anche nei DUMA precedenti). Oltre alle "adozioni a distanza" è già riuscita a raccogliere fondi per scavare 6 pozzi (600.000 cad.) Cara Pinuccia, grazie per averci inviato la lettera di P. Lionello, che ci insegna sempre qualcosa. Approfittiamo dell'argomento per dire agli altri missionari che ricevono il DUMA, che noi siamo a disposizione per pubblicare eventuali loro lettere. A Pinuccia desideriamo augurare buon proseguimento nella sua opera, e da parte nostra se troviamo qualcuno che "vuol scavare un pozzo", glie lo faremo sapere.



Abbiamo una Video-cassetta, fatta da un professionista dove si vede P. Secondo nella baraccopoli di S. Pedro (quartiere Bardo) impegnato nella sua opera missionaria. Noi vorremmo far avere questa cassetta a tutti gli amici di P. Cantino, ma vi sono alcuni problemi. Ci vorrebbe qualche anima generosa, pratica di queste cose, disposta a duplicarne una certa quantità. In seguito bisognerebbe trovare alcuni luoghi di distribuzione, dove sono concentrati gli amici di P. Secondo. Noi siamo fiduciosi e crediamo che tutto questo si avvererà... anzi ringraziamo già in anticipo.



ROSETTA

Rosetta ci scrive una volta al mese circa, raccontandoci la sua vita in Africa. Noi raduniamo per argomenti in ordine di tempo e cerchiamo di tenervi informati. Sul DUMA 18 del novembre 91 ci parlava per la prima volta di MADONIE, una piccola di 2 anni e 1/2 del peso di 8 Kg. con un grave tumore alla vagina: dopo alcuni mesi di visite, esami, ecc. ecco che Rosetta ci racconta il resto della storia.

MADONIE

Man 26/4/92

Carissimi, il Venerdì santo sono arrivata in "car" da Abidjan con la piccola Madonie e la mamma: giorno che rifletteva benissimo il mio stato d'animo. Dopo un mese di degenza e con due operazioni, "siamo al punto di partenza", cioè non sono stati all'altezza. Per la piccola Madonie non c'è stata resurrezione, il suo calvario continua e per quanto mi sforzi a pensare non trovo alcuna soluzione. La stessa Dottoressa alla mia domanda "cosa possiamo fare"? Ha alzato le spalle aggiungendo "non so a chi indirizzarla". Davanti alla mamma cerco di essere serena e infonderle fiducia: "vedrai che tra qualche mese ricominceremo". Non è facile per questa giovane donna già così provata e dover ricominciare a difendere la figlia da certe convinzioni africane. Come vorrei vedere Madonie guarita, correre felice verso il futuro! Ogni due giorni passo da lei per cambiarle la garza di protezione e pulirla. Questo compito mi ha inimicato la piccola: non gioca più con me, non mi sorride più quando arrivo. Sapete, mi manca il suo "corrermi incontro", il suo sorriso e la gioia di vedermi. Questa mia pena la offro affinché il Signore ci dia una mano a farla guarire. Se ha deciso altro se la prenda in fretta, la piccola soffre dal momento del suo primo vagito. Chiederò alla Dottoressa di prepararmi una relazione sull'andamento dell'operazione e la vorrei inviare a Monica e Francesco per sapere cosa ne pensano gli specialisti in Italia. Se c'è speranza o meno. Grazie

Verso metà maggio ci è arrivata la relazione da Rosetta, abbiamo avuto alcune risposte affermative da specialisti di un ospedale torinese: abbiamo comunicato telefonicamente la notizia a Rosetta, che dovrà preparare i documenti, dall'atto di nascita al passaporto. Dall'ultima lettera di Rosetta ricaviamo quanto segue. (lettera spedita dall'Italia, non si sa da chi; c'è sempre chi va e viene e fa questo genere di commissioni, senza sapere a volte di rendere un grande servizio, poiché una lettera impiega in media 20 giorni).

Man 25/5/92

Ho sentito che per la piccola Madonie c'è un luccichio di speranza. Ancora mi guarda seria, raramente mi regala un sorriso. E' un amore di bambina e sogno il giorno in cui vedrò il suo pancino chiuso. La mamma la segue con molta cura e tanto amore. Ho tanta ammirazione per questa giovane donna provata da tanta sofferenza e difficoltà.

ALTRI TRE CASI

Avevo deciso di non fare più viaggi a Bonuà dato la stanchezza accumulata in questi mesi, ma questa settimana mi sono arrivati a casa tre casi di piccoli concitati proprio male, e davanti ai bambini sofferenti non c'è più alcuna resistenza e così il 1/6 prenderò nuovamente la strada per il Centro di Bonuà. Il primo è un maschietto di 4 mesi con le gambe tutte storte, grazie al servizio della Maternità di Man. (qui abbiamo dovuto censurare una frase di Rosetta indirizzata a questa Istituzione, lasciamo alla vostra libera interpretazione)

La mamma non fa altro che piangere, anche perchè la gente la guarda e dice: "ma è un mostro!" Evviva questa mentalità.....che dà molto coraggio a chi ha bambini con malformazioni. Il secondo è un ragazzino di 4 anni che l'anno scorso in un incidente di "car", gli hanno amputato il piede sinistro. Sarà da operare nuovamente perchè hanno lasciato l'osso che sembra un uncino, prima di fare la protesi. Infine il terzo caso è una ragazzina di 7 anni caduta da un

muro, rotto il braccio, curata all'indigena, ed ora si trova con le dita della mano destra bloccate. Non è proprio piacevole da guardare: chissà quale sarà il responso. Dalla mia esperienza di questi anni, sarà il piccolino di 4 anni che ritroverà il gusto di camminare e sentirsi normale. Gli altri due un grande punto interrogativo.

SISTEMA SANITARIO?

Incredibile constatare quanti bambini sono colpiti da vari handicap, che potrebbero essere guariti, invece di vivere tutta la vita rifiutati perché storpi, senza gambe, ecc. Tutto questo "grazie" ad un sistema sanitario oserei dire inesistente che fa acqua da tutte le parti. Grandissima in Costa d'Avorio la percentuale delle mamme che muoiono durante il parto per.....l'assistenza che ricevono!! Chiudo l'argomento perché sarei troppo dura.

MALIK E EUGENE

Ieri abbiamo dipinto la loro stanza: 25 Kg di pittura per questi pochi metri. Il colore scelto dai ragazzi è verde. Con Marcelle ieri abbiamo comperato un caucciù molto forte per coprire tutto il pavimento e con una trapunta matrimoniale portata dall'Italia dalle ragazze di Bonuà; ne faremo come un materasso che copriremo con della plastica per non farle prendere polvere. Sopra metteremo un tappeto così saranno riparati, specialmente ora che siamo nella stagione delle piogge. Dai pacchi che ho ricevuto ho potuto trovare diverse cose per loro, così possiamo cambiarli più spesso. *(comunichiamo nuovamente l'indirizzo di Rosetta nel caso qualcuno voglia spedire cose utili.)*

PAGANI ROSETTA - B.P. 834 MM - COSTA D'AVORIO

All'annuncio che avranno una radio, tutti e due hanno emesso un urlo di gioia. *(Rosetta, per ovvi motivi si raccomanda che siano a pile)* Li trovo molto sereni e chiacchieroni ora, sono sicura che sentono tutto l'amore che Marcelle, Ana ed io trasmettiamo a nome vostro ed in particolare di chi pensa a loro. Sono molto sensibili, e Malik in modo particolare: ama disegnare e malgrado le sue mani siano malferme, ha del talento. Ho comperato un gioco tipico africano e si sfidano tra di loro, inoltre ora diversi bambini vicini di casa vanno a giocare e non sono sempre soli. La famiglia (per modo di dire) è quella che è, ed ha paura di avvicinarsi, non vuole essere contaminata dal loro male. "Beata ignoranza", è il minio che si possa dire! In questi giorni mi è venuta a trovare Suor Donata con una ragazza, nipote di una loro suora in Italia, le ho portate a conoscerli e ne sono uscite sconcertate, tenendo presente che le cose vanno meglio.

EVELYNE

Man 26/4/92

La presenza di Suor Donata doveva essere anche per me motivo di un po' di riposo, invece...ho coinvolto pure lei nei miei casi. Infatti mi hanno presentato Evelynne, 9 mesi, non arriva ai tre Kg., un mucchietto di ossa, solo gli occhi ti saranno, come per dirti: "muoio di fame". Quei bambini che vi mostrano alla televisione, denutriti, ecco Evelynne è una di quelli. Veloce, con Donata corro da lei, e rimaniamo senza parole! Tutte e due facciamo la spola tra la farmacia e la piccola. Donata insegna alla mamma come deve fare, tutti i consigli utili. Usciamo da quella casa in silenzio: anche noi due sembriamo invecchiate. Ci chiediamo: perché, perché!!!

Man 20/5/92

Vi mando la foto di Evelynne, scattata dopo circa 10 giorni di super alimentazione...ora mangia come un lupetto, sta riempiendo la sua pelle vuota, comincia a sorridere e penso abbia superato il pericolo.



BANGALI'

Una nota lieta: vedete come è diventato bello il "mio piccolo Gesù" in pochi mesi? *(purtroppo la foto è troppo scura e non è fotocopiable)* Incomincia a reggersi sulle gambe, rispetto ai suoi coetanei è in ritardo, l'11 maggio compirà 1 anno; vorrei riferire a chi si dovrebbe occupare di lui, di non preoccuparsi: continuerà ad essere alimentato correttamente in attesa che si sblocchi la situazione

Ricordiamo che "l'instancabile" Rosetta oltre alle opere sopra descritte e tante altre non descritte, nei momenti di "tempo libero", si occupa anche della:

PRIGIONE DI MAN

La liberazione della mamma di Prisca avverrà il 30/3/93. Le donne presenti ora in prigione sono 24, e in quella piccola stanza sono pigiate come sardine in scatola. Tutto questo causa sovente discussioni che terminano quasi sempre in violenze inaudite. Non si sa come calmarle: a volte minaccio di non andarle più a trovare e per qualche giorno torna tutto calmo. E' comprensibile che così numerose in poco spazio, la vita non è né facile, né piacevole. Sapete quanti sono i presenti oggi in tutta la prigione? 611 !!! Ed è stata costruita per 300 persone. Ci sono grossi problemi anche per gli uomini a causa di questo sovraffollamento, ne combinano di tutti i colori. Ultimamente ci sono stati 4 decessi, due dei quali dovuti quasi certamente al SIDA. Ho comperato 2 Tonn. di riso e 3 Tonn. di igname. Ai più malandati che sono circa 40 diamo un pasto in più al giorno. Al momento, grazie a Dio le medicine non mi mancano, in parte le ricevo da voi e altre le compro. La Caritas di Brescia mi ha finanziato il progetto (avevamo accennato sul DUMA 19), escluso il motocoltore, così ho potuto acquistare tutto e consegnare in presenza del Procuratore. Ora a chi lavora nel campo non manca quasi più nulla e spero si facciano dei buoni raccolti di riso, mais, manioca ed igname. Data la vostra generosità, pensavo di fornire di una o due radio (a pile) anche i prigionieri, magari si sentiranno meno isolati.

Ripetiamo l'indirizzo di Rosetta per chi volesse dare una mano e spedire radio o altre cose di prima necessità.

PAGANI ROSETTA
B.P. 834 - MAN
COSTA D'AVORIO



La risaia della prigione

NON C'E' SOLO LA SICCITA' TRA LE CAUSE DELLA POVERTA'

AFRICA: LA FAME VOLUTA

Spesso si sente dire che l'Africa «è stata mal dotata dalla natura», in primo luogo per il suo clima. La maggior parte del continente, dal sud del Sahara all'Africa orientale e meridionale, è soggetto in effetti a un clima semiarido, dove l'irregolarità delle piogge accentua ancor più l'aridità, mentre nella zona equatoriale, al contrario, le piogge eccessive erodono il suolo coltivato e la mosca tse-tse impedisce l'allevamento bovino. Gran parte del terreno in tutto il continente è povero o poverissimo e l'intera Africa non possiede che 8 milioni di ettari irrigati dei quali la metà sono situati tra l'Egitto e il Sudan.

L'Africa, però, non è solo un vasto continente destinato a rimanere per sempre solo il contenitore delle eccedenze alimentari del Nord del pianeta. Sovente infatti, la causa delle periodiche carestie che affamano «il continente nero» è da ricercarsi non solo nelle pessime condizioni ambientali, ma nella precisa volontà dell'uomo di affamare altri uomini. Numerosi esperti di questioni alimentari ritengono infatti che spesso sono motivi di appartenenza etnica o religiosa, di sesso o d'età, le cause che portano all'esistenza in Africa di vittime designate delle carestie, per le quali è davvero difficile invocare solamente la fatalità climatica.

In Sudan, ad esempio, il potere centrale mussulmano ha dissimulato per molti mesi la situazione di malnutrizione acuta delle popolazioni animiste e cristiane del Sud, dovuta al divieto del governo di Khartoum di far pervenire gli aiuti alimentari.

Il professor Gerard Grellet, dell'Università della Sorbona, in un articolo de «Le monde diplomatique», mette in guardia dal ritenere che gli aiuti umanitari possano essere la chiave per risolvere il problema della fame nel continente africano. Sebbene l'aumento annuale della produzione agricola sia del 2% e la popolazione cresca ad un ritmo del 3% (per cui il deficit alimentare è oggi di 12 milioni di tonnellate di cereali, tali da rendere 20 milioni di africani attualmente dipendenti dell'aiuto alimentare internazionale), numerose ragioni fanno considerare che sarebbe comunque pericoloso sorpassare il limite attuale degli aiuti, perché potrebbe allontanare la popolazione dal lavoro produttivo e aggravare le ineguaglianze tra nord e sud del mondo. Come nel caso del grano americano ed europeo riversato quasi gratuitamente sui mercati urbani dell'Africa, scoraggiando i mercati locali e provocando la quasi stagnazione della produzione cerealicola africana, gli aiuti, quando si sostituiscono alle produzioni locali, risultano infatti contrari allo sforzo produttivo.

Per il professor Grellet è giunto il momento di rivedere

la natura del sostegno economico all'Africa. Al di là del debito di 170 miliardi di dollari che l'Africa nera ha nei confronti dell'Occidente sarebbe quindi necessarie, più dei grandi impegni finanziari, iniziative che coinvolgano direttamente le popolazioni del luogo. Sviluppare le colture di vivaio, costruire pozzi, intraprendere campagne di vaccinazione sono infatti iniziative che pur non comportando grandi spese, servono ad incentivare le popolazioni che beneficerebbero delle stesse colture che producono.

Un altro grave pericolo incombe oggi sull'Africa e soprattutto sulla possibilità di un suo prossimo sviluppo agricolo che possa far sperare di far giungere, anche solo parzialmente, il continente all'autosufficienza alimentare. Un pericolo che serpeggia fra i contadini stradicati dai loro villaggi e nei gruppi familiari spazzati dalla spinta urbana e dalla disoccupazione. L'Africa sembra infatti esser giunta all'alba di una rivoluzione agricola illecita, sorta sull'affossamento di tutte le sue ricchezze produttive tradizionali (cacao, caffè, arachidi) a cui si stanno progressivamente sostituendo le colture di canna, di papavero, di coca. Il cammino fatale, mostrato dall'America Latina, conduce infatti l'Africa a sviluppare in grande scala le colture illegali, dieci volte più redditizie di quelle classiche. Del resto le condizioni climatiche sono ideali, mentre un calo della produzione di coca in altre regioni del mondo, dovuto alla distribuzione delle piantagioni potrebbe inoltre far decidere di investire capitali clandestini sul suolo africano.

Dal 1985, le colture illegali si sono già espanse molto oltre lo spazio tradizionale loro concesso e le piantagioni si estendono o, al contrario, compaiono nei luoghi più inattesi. In Centrafrica, ad esempio, la canapa indiana è coltivata in prossimità del riso o del sesamo su appezzamenti di un ettaro o due, in Camerun, l'erba è dissimulata nelle piantagioni di tabacco o in prossimità dei lebbrosari, dove i lebbrosi ne sono, nello stesso tempo, consumatori e trafficanti, in Guinea sparisce invece all'interno della foresta, mentre nel Burundi ne è stata segnalata la coltivazione su scala industriale, con l'utilizzazione di concimi, fungicidi, pesticidi e altri agenti di crescita.

Cristina Capucchio

La voce del popolo
Domenica 24 maggio 1992

SEGN I DEI TEMPI

SPAZIO LETTERE AMICI

IL COMMERCIO EQUO E SOLIDALE

Alba 30/5/92

Caro Francesco, in questi giorni ho riletto alcuni numeri del DUMA e, in base a questa lettura, ho deciso di scrivere questa lettera che spero pubblicherai sul prossimo DUMA.

Venti anni fa partivo per la prima volta per il Kenia in qualità di volontario e già allora si parlava di carestia, malattie e sottosviluppo. In effetti si stava "scoprendo" il Sahel, e dico scoprendo perché era una realtà sempre esistita ma mai evidenziata. In tutto il Sahel che va dal Senegal all'Etiopia fino al Sud Africa toccando tutti i paesi che si bagnano sull'Oceano Indiano. Nel lontano 1972 la siccità perdurava da 7 anni e la situazione era disastrosa ma esisteva la speranza che la cooperazione internazionale tramite il volontariato riuscisse ad innescare i meccanismi per un auto sviluppo. Allora non esisteva ancora la cooperazione tra i vari governi che, anni dopo, ha creato sperpero di soldi e cattedrali nei deserti (intese come progetti di sviluppo faraonici ma inutili: vedi l'autostrada che da Mogadiscio si perde nel Nord della Somalia in pieno deserto ecc. ecc.) .Dunque dopo vent'anni la situazione è talmente peggiorata che esiste una forte migrazione dal Sud del mondo verso il Nord e non si vedono spiragli di speranza anche perché i governi occidentali hanno dirottato i fondi per la cooperazione verso i Paesi dell'Est europeo. Giustamente la catena di solidarietà che avete lanciato permette di aiutare, anche se minimamente, parte di queste popolazioni. Purtroppo questi aiuti non sono che una goccia nell'arido deserto della disperazione africana: che fare dunque? La prima e la più ovvia risposta sta nell'aumentare gli aiuti, e fin qui nulla di male. Dobbiamo però tenere SEMPRE presente che oltre all'aiuto immediato, urgentissimo e sacrosanto, deve esistere un'altra azione altrettanto importante: DOBBIAMO CAMBIARE VITA! La CEI (Conferenza Episcopale Italiana) aveva lanciato una campagna di sensibilizzazione intitolata appunto "Contro la fame cambia la vita". Questo significa che per prima cosa ci si deve informare circa le reali

cause del sotto sviluppo. In secondo luogo è necessario premere sui governi europei affinché emettano delle leggi economiche e politiche tese ad equilibrare il divario tra i paesi occidentali e quelli del Sud del Mondo (es. azzeramento del debito estero), e poi pensare ad un coinvolgimento personale partecipando al volontariato internazionale. Questo volontariato è espresso molto bene e praticamente da quegli organismi che studiano e realizzano progetti di sviluppo in Africa, America Latina e Asia tramite l'invio di volontari. A Torino esiste il CISV (Comunità impegno servizio volontariato) in Corso Chieri 121/6 Torino tel.011/894307 e cui gli interessati possono rivolgersi. Dunque ecco la prospettiva di un impegno di due anni in quelle terre lontane. Credo che se vi fossero più volontari esisterebbe la possibilità di un aiuto maggiore a quelle popolazioni. Pensa che bello sarebbe se potessimo inviare a P. Secondo dei volontari che gli permettessero di sviluppare la cooperativa di agricoltori, oppure che organizzassero la costruzione delle strade e dei ponti di cui tanto si lamenta per la loro precarietà il nostro P.Secondo. In ultima analisi non dobbiamo dimenticare che è necessario permettere a quelle popolazioni di lavorare in modo autonomo e giustamente retribuito. E qui si innesta un nuovo discorso che in Italia è nato da quattro anni ma che si sta sviluppando a macchia d'olio: IL COMMERCIO EQUO E SOLIDALE! Tale commercio si basa su alcuni punti inderogabili quali: 1) rapporti seri e duraturi con le cooperative di contadini del sud del mondo; 2) l'acquisto dei loro prodotti a prezzi "equi" e la loro vendita in Italia (come in quasi tutti gli altri paesi europei) tramite le botteghe Terzo Mondo. Qui il discorso, per capire la portata dell'iniziativa, è ampio e cercherò di riassumerlo brevemente qui di seguito pur ricordandoti che ti avevo consegnato un articolo ampio ed esauriente con preghiera di pubblicarlo. I contatti con le cooperative di contadini prevedono: che dette cooperative producano quantitativamente e qualitativamente i loro prodotti, tendendo alla produzione biologica; detti prodotti vengono pagati un prezzo decisamente più alto rispetto a quello praticato dalle multinazionali. Un sacco di caffè del Mexico che è di qualità Arabica al 100% e riconosciuto biologico viene pagato circa 120/130

SCAMBIO DI OPINIONI

dollari contro i 90 delle multinazionali, i ricavi che traggono queste cooperative vengono suddivisi tra i produttori e parte di essi reinvestiti per il miglioramento delle colture, la creazione di infrastrutture, l'acquisto di attrezzi, macchinari, mezzi di trasporto ecc. Questa politica del commercio "equo e solidale" ha permesso a centinaia di migliaia di famiglie di contadini di uscire dalla spirale di sfruttamento imposta dalle multinazionali. Basti pensare che a Ceylon il 15/20% del the viene comprato dal commercio equo, che in Bolivia la cooperativa "El Ceibo" è la più importante esportatrice di cacao, in Nicaragua e in Mexico il caffè di qualità arabica è coltivato da centinaia di famiglie in modo biologico. Dunque tramite l'acquisto di questi prodotti permettiamo a quei contadini una vita più dignitosa e un lavoro più umano ed autogestito. Ho detto prima che trattiamo il the e il caffè, aggiungo il cacao dal quale vengono prodotte tavolette di cioccolato oltre che alla polvere per uso culinario, ci sono le spezie, il miele, lo zucchero di canna, i nollioni, le suppellettili, i giocattoli ecc. Tutti questi prodotti si trovano nelle botteghe Terzo Mondo che a Torino sono rappresentate dalla COAP in via Principi D'Acaia 40/A e ad Alba dalla COOP.QUETZAL in V.le Vico 12. Per eventuali altre informazioni potete rivolgervi alla COAP oppure a me. Altre botteghe sono presenti a Asti, Novara, Padova ecc.

Riassumendo e concludendo ecco quali sono le azioni da svolgere per aiutare veramente e concretamente i nostri fratelli: informarsi sulle cause del sottosviluppo; impegnarsi nella sensibilizzazione, soprattutto dei giovani tramite le scuole; pressione sui politici e sugli industriali affinché i rapporti economici siano rispettosi dell'uomo; variazione nello stile della nostra vita: deve essere più sobria e più attenta ai valori dell'essere anziché dell'avere; impegno nel volontariato internazionale; acquisto dei prodotti del commercio equo e solidale. Come sai sono sempre disponibile per partecipare a degli incontri di sensibilizzazione dove posso presentare ampiamente e in modo documentato tramite diapositive queste tematiche.

Sperando che questa mia lettera venga pubblicata, ti invio i più cari saluti.

Pier Giuseppe Greco

Greco Pier Giuseppe, C.so Cortemilia 110/2
12051 ALBA CN



Caro Pier, ti ringrazio per la lettera, anzi penso che si potrà iniziare un dialogo il cui scopo sia quello di sensibilizzare maggiormente la gente tramite l'informazione. Ma non informazione troppo complicata, con tanti numeri e percentuali, penso che le idee esposte "semplicemente" e specialmente non a "senso unico" siano le migliori. Dico la verità, io ad esempio, non ho mai avuto il tempo e forse non sono "portato" per il commercio, ma sono più orientato verso le "piccole gocce", che non sono programmi a lunga scadenza, ma danno una speranza di sopravvivenza immediata. La strada che stai percorrendo è senz'altro buona; vedo del movimento in questo senso anche nella mia parrocchia dove ad esempio un gruppo di giovani si sta orientando verso il "commercio equo e solidale", come puoi vedere dall'articolo (vedere a pagina 2) scritto da Antonella Esposito, apparso sul giornale di giugno della Parrocchia S.G. Maria Vianney di Torino. (Anzi, direi che vi dovrete incontrare per uno scambio di opinioni). Nonostante ciò dobbiamo avere l'umiltà di ammettere che i nostri pensieri "miei e tuoi" non sono la verità assoluta e che le nostre sono solo ipotetiche strade da percorrere. Perché dico questo?

Perché tra le tante cose che sento e leggo, ho visto sull'ultimo numero di "AFRICHE" della SMA, nel redazionale, (riportato a pag. 12) → Luigi Frattin scrive: "...la priorità data all'agricoltura di esportazione ha lasciato in uno stato di grave abbandono e di arretratezza l'agricoltura dei prodotti per il consumo interno"..... La domanda spontanea è: "ma allora è meglio usare l'aratro e seminare prodotti per l'autosufficienza alimentare". Mi rendo conto che è una domanda forse banale, ma così forse ti stimolo a proseguire il dialogo ed a scrivere un'altra lettera per il prossimo DUMA.

Con stima e affetto.

Francesco



PER CHI VUOL SAPERNE

DI PIU'

RICHIEDETELA ALLA SMA

SOCIETA' MISSIONI AFRICANE

Via Padre Borghero 4

16148 GENOVA GE

tel. 010-384614

Approfitto di questo redazionale per dire che "AFRICHE" è una rivista della SMA (Società Missioni Africane) di cui fa parte Padre Secondo. E' una rivista trimestrale composta di circa trenta pagine. Gli articoli sono scritti quasi sempre da studiosi africani con commenti ricavati da giornali sia iberiani che di altri paesi; insomma, AFRICHE non è una "cosa artigianale" come il DUMA, bensì è una lettura indispensabile per chi vuol saperne di più.



la redazione

Il titolo e l'argomento di questo numero si riferiscono allo slogan di una campagna di mobilitazione promossa dal governo della Costa d'Avorio e volta a favorire il ritorno all'agricoltura di adulti e giovani disoccupati, vittime della crisi che ha colpito il paese.

Potrà sembrare paradossale che si parli di «ritorno alla terra» in un paese dove la maggioranza della popolazione è dedita all'agricoltura, e dove la gente non si è mai tirata indietro quando c'era da strappare nuovi campi alla foresta o alla savana, disboscare, creare nuove piantagioni di cacao, caffè, palma da olio, cotone...

L'agricoltura ha costituito per la Costa d'Avorio il vero motore del suo sviluppo e ne ha reso possibile il «miracolo». Ma qualcosa si è inceppato e il miracolo sta mostrando ora i suoi limiti e le sue distorsioni: la priorità data all'agricoltura di esportazione ha lasciato in uno stato di grave abbandono e di arretratezza l'agricoltura dei prodotti per il consumo interno; l'esodo rurale svuota le zone dove non sono possibili le colture di esportazione, la cui vendita procura denaro sicuro, e popola i quartieri periferici delle grandi città di enormi masse di giovani disoccupati; una politica di prestiti e di grandi progetti di prestigio, a dir poco imprudente, ha gonfiato a dismisura il debito estero, il cui rimborso è reso arduo dal crollo dei prezzi delle materie prime, e sottrae preziosi capitali agli investimenti industriali, generatori di posti di lavoro e di ricchezza.

Sul piano sociale, gli effetti della crisi sono devastanti: chiusura di fabbriche e società commerciali, licenziamenti nel settore statale e privato, disoccupazione, crisi della scuola e della sanità...

Il «ritorno alla terra» può sembrare un tentativo geniale di risolvere il problema della disoccupazione delle masse urbane e di dare nello stesso tempo un contributo notevole alla battaglia per l'autosufficienza alimentare. Rischia però di rimanere solo uno slogan, vuoto e fuorviante, praticamente irrealizzabile, se nel contempo non c'è una riscoperta e una valorizzazione di un elemento che non fa certo difetto all'Africa, ma che spesso è lasciato in secondo piano dai politici africani e dagli esperti occidentali di sviluppo: il fattore umano. In altre parole, solo con una nuova coscienza e un rinnovato impegno al lavoro, con la collaborazione e la formazione professionale insieme, contando prima di tutto sulle proprie forze e capacità, gli africani potranno costruire un futuro migliore.

Luigino Frattin, SMA

Questa non è una forma di pubblicità, è proprio solo un consiglio; anzi, se vi capita andate a trovare questi missionari per assaporarne l'ospitalità. Sono sempre gli stessi missionari che trovate in giro per il mondo e che ogni tanto, a rotazione, ritornano per far "funzionare" il loro Istituto; lo stesso P. Secondo ad esempio dal 1979 all'83 è ritornato dall'Africa per assumere l'economato alla SMA di GE.

AFRICHE



PER MEGLIO
CONOSCERE L'AFRICA!



Padre Rento nella cappella SMA di Genova

Asti 30 MAGGIO 1992

Cari Monica e Francesco, siamo i "FORTUNADRAGO", il gruppo più pazzo della Parrocchia S. Domenico Savio di Asti. (Il Fortunadrage è un animale fantastico che nel film "La Storia Infinita", salva il protagonista, Atreiu, quando le prove della sua missione sono superiori alle sue forze). Il nostro proposito sarebbe quello di essere un gruppo impegnato a "Dare una Mano". Oltre ad occuparci di piccoli servizi all'interno della parrocchia (letture, canti, raccolta delle offerte durante la Messa...), ci incontriamo ogni sabato per aiutarci reciprocamente a crescere e, proprio per questo cerchiamo di non chiuderci in noi stessi e di aiutare chi può avere bisogno di noi. Naturalmente non perdiamo l'occasione per trascorrere parte del nostro tempo libero divertendoci insieme. Attendiamo con impazienza la foto della nostra sorellina africana. Un affettuoso abbraccio da: Emanuela, Sonya, Massimiliano, Gabriella, Mauro B., Nadia, Cristina, Marco S., Sandro, Laura, Andrea, Monfy, Lorenzo, Annalisa, Stefano, Francesca C., Tiziana, Alessandro, Flavio, Francesca B., Fabio, Marco R., Antonella, Francesco, Federica, Gigi, Liliana, Sergio, Giusy, don Mario (Barbanera).

Questa è la dimostrazione che i ragazzi sensibili esistono. Complimenti per la denominazione del vostro gruppo; un augurio affinché la "fantasia" non vi venga mai a mancare. Rosetta ci ha promesso che la foto arriverà. (Per chi non avesse ancora capito: questo gruppo ha "adottato a distanza" una bimba di 12 mesi la cui mamma è deceduta lasciando altri tre figli di 3-7-10 anni; il padre è disoccupato, quindi è comprensibile lo stato in cui si trova tutta la famiglia. Rosetta ha scoperto questa situazione ed i suddetti ragazzi contribuiscono a risolvere in buona parte il problema) Grazie amici "FORTUNADRAGO".

Carissimi... noi conosciamo da sempre la SMA, perché i suoi Padri hanno fatto a lungo catechismo e sostegno alla nostra parrocchia...c'è una tenerezza particolare per Padre Angelo che abbiamo visto seminarista...una sera di circa un mese fa, tornando da un incontro di preghiera alla SMA, uno dei miei figli, arriva con il DUMA e l'abbiamo letto insieme. Così ha cominciato a maturare qualcosa....con mio marito ci siamo detti: "Ogni stipendio, 50 per ciascuno, facciamo una bustina per il DUMA. Poi ripensandoci...non potevamo dire ad un figlio:" Questo mese niente scarpe perché i soldi li mandiamo per padre Cantino"...Così ci siamo inventati qualche strategia. Per andare a trovare un familiare all'ospedale, il percorso è faticoso, lungo, ed eravamo già stanchi ed in pena. Con il taxi era tutto più facile. Ma più di una volta ho fatto la strada a piedi e in bus, pensando: "I soldi per il taxi vanno nella busta per il DUMA"...e camminavo volentieri. Una volta è la rosticceria che mi tenta, perché trovo già pronto. Ma se mi sbrigo a tornare a casa dal lavoro, posso anche cucinare io e risparmiare un pò a vantaggio del DUMA. Questo mese c'è un indumento che avevo in mente da tempo, ma posso farne a meno....E così, senza togliere niente a nessuno, posso impegnarmi a mandare, a ogni stipendio, l'offerta di L. 100.000 a Padre Cantino per la piccola che ci avete "affidato", e se avanza qualcosa, per quello che è necessario in quel momento. A voi, a P. Cantino, alla SMA, un grazie immenso per questa opportunità che ci date, di fare più forte la fede con le opere.

Un abbraccio

Questa lettera l'abbiamo "spezzettata" noi; non è firmata perché la scrivente desidera restare anonima. A parte P. Angelo, se qualcuno indovina chi scrive, (dopo i "tagli" che abbiamo eseguito) siamo pronti a proporlo per "lascia o raddoppia". Grazie!!

HO DECISO DI ESSERE UNA PERSONA MOLTO RICCA E FAMOSA CHE IN REALTA' NON E' ATTACCATA AL DENARO, E CHE E' MOLTO UMILE MA CHE CONTINUA A GUADAGNARE UN MUCCIO DI SOLDI ED E' MOLTO FAMOSA MA E' MOLTO UMILE E RICCA E FAMOSA...



IN MEMORIA

La famiglia Gorin di Vercelli invia un'offerta (1.900.000 in memoria di Gorin Antonietta) a Padre Secondo per le sue opere, e gli chiede di elevare al Signore una preghiera per la loro defunta.



"IL VERSA" è un giovane giornale che fornisce notizie di alcuni paesi nei dintorni di Frinco d'Asti (luogo di nascita di Padre Secondo). Recentemente ho scritto un'articolo sul nostro comune zio(mio e di P.Secondo). Ho pensato che forse non tutti i sostenitori del suddetto Missionario sono a conoscenza di questa curiosità, nel senso che hanno lo stesso nome e cognome. Li distingue la differenza di età, ma la fede e lo spirito sono simili. Zio e nipote non perdono occasione, appena possibile, per vedersi e dialogare, ed io cerco di trovarmi lì "per caso" per fotografare e "cassare notizie" da tramandare.....

Francesco



NOTIZIE DA
FRINCO

ANNO 2 - numero 1
Maggio 1992

IL VERSA

Un frinchese "importante"

Nato a Frinco nel 1910, ora è l'ultimo di quattro fratelli (Natalino, Quinto, Sesto, Giuseppe) e tre sorelle (Maria, Leontina, Merina); 144 nipoti lo hanno festeggiato nel 1985 per i 50 anni di sacerdozio e 40 anni di permanenza a Viatosto. (Dieci anni precedenti li ha trascorsi a Masio (AL) in qualità di vice parroco).

Stiamo parlando di Don Cantino Secondo, dall'alto dei suoi 81 anni sa sempre dire una parola buona, un gesto di incoraggiamento è quel che lascia pensierosi è la sua umiltà rimasta intatta nel tempo, in questo mondo per noi così duro, con la tecnologia che tende a renderci superbi...ma poi ci rendiamo conto che siamo "piccoli"...anche se abbiamo inventato tante cose per migliorare la nostra vita materiale.

Don Cantino non ha inventato nulla, ma la sua fede rimarrà per tutti di esempio anche negli anni futuri.

Ora è in pensione all'Oasi di Asti; un bel posto tranquillo, una casa circondata da un parco che serve senz'altro a far affiorare i ricordi sopiti dal tempo. Durante una delle ultime visite che gli ho fatto (e qui approfittavo per scusarmi pubblicamente con lui, per il fatto che lo vado a trovare di rado) mi ha detto: "...certo che nella nostra fami-



Don Secondo Cantino (81 anni) ex parroco di Viatosto d'Asti ed il suo omonimo, padre Secondo Cantino (53 anni) missionario in Costa d'Avorio

glia ci sono molte cose che danno da pensare; mia madre mi raccontava sempre che il Canonico Cantino Felice, (1858-1910) fratello di mio nonno, si "lamentava" con lei perché nessun nipote aveva la vocazione per diventare sacerdote; ebbene il Canonico è mancato il 13 Marzo 1910 ed io sono nato due mesi dopo; poi nel 1938 è nato il mio nipote "omonimo" Padre Secondo Cantino, Missionario in Costa d'Avorio. Un attimo di pausa, sa

tutte le date a memoria...e prosegue: Mio padre era dispiaciuto perché il tuo aveva solo tre femmine; è mancato il 27 maggio 1942 alle 9 di sera, ebbene...un anno dopo, ma non un anno più o meno, bensì il 27 maggio 1943 alle 9 di sera sei nato tu...che poi sei andato per un anno in seminario...ma forse è stato un "falso allarme". Alla domanda: "in tutta la tua lunga vita, qual'è l'avvenimento che ti ha reso più felice? Non ha

risposto riferendosi ad un fatto particolare, che tra l'altro era quasi impossibile, ma: "Ho compreso che il Signore mi ha voluto molto bene, chiamandomi al sacerdozio ho "lavorato" nella grazia di Dio." Quindi questa è la cosa che lo ha reso più felice; per noi che siamo sempre di corsa e pensiamo solo alle cose materiali, non è certamente una frase facile da digerire.

Francesco Cantino

Sui passi di un amico: don Carlo Bordone in Costa d'Avorio nella missione di don Gariglio

"Père Antonio?...". E a Hiré una voce rispose: "Presente"



I concelebranti si avviano processionalmente alla Messa di "funérailles"...



... che prosegue al pomeriggio con una grande festa: il modo di ricordare un amico che piaceva a don Antonio

A metà del gennaio scorso si è tenuta a Hiré, in Costa d'Avorio, una giornata commemorativa di don Antonio Gariglio, missionario e parroco colà dal 1970 al 1985, deceduto il 22 luglio 1991 per incidente stradale a Pralormo (TO), suo paese natale.

Aveva appena 53 anni e da 6 anni era ritornato in Italia a fare il parroco a Calosso, lasciando definitivamente l'Africa perché troppo debilitato dalla malaria e da una malattia di cuore.

A Hiré, parrocchia che comprendeva decine di villaggi sparsi, come tutti i missionari pionieri, aveva costruito un ospedale, scuole, chiese, oratori, adeguandosi per istintiva predisposizione allo spirito e alla vita della gente del luogo. Infatti non volle essere un manager dell'organizzazione, ma un lavoratore che trasformava quanto incontrava, confidando negli altri e nella buona sorte, tanto da meritarsi, già in Italia, l'appellativo di "don Provvidenza".

Non voleva fare tutto il più presto possibile. I suoi tempi erano i tempi dell'Africa. Diceva: "Se i negri di Hiré hanno atteso 2000 anni un sacerdote che venisse ad annunciare Cristo, possono attendere la Messa anche una settimana o un mese e Dio non ha certamente paura di un anno in più".

Il suo successore a Hiré,

il parroco di colore Abbé Albert Zougrana, ha voluto ricordarlo con solenni "funérailles", onoranze funebri molto importanti nella cultura locale, per la quale il raduno di popolo, canti, giochi, danze, pranzi e bevute sono indispensabili accompagnamenti di ogni dipartita, specialmente se il defunto ha meritato molto in vita ed è assunto al rango di personaggio.

A queste presero parte due vescovi di colore, i missionari confratelli, le suore, i catechisti, e circa 3000 residenti del circa 20 villaggi di cui si compone la parrocchia. Dall'Italia giunse don Carlo Bordone, parroco di Cisterna, con lo scopo di ricordare il compagno di studi e amico, approfittando dell'occasione per mettere a servizio dei confratelli, che laggiù operano, la sua esperienza di appassionato radiotecnico.

Infatti ha elaborato per loro, che vivono isolati in villaggi distanti, un sistema di radiocomunicazione con apparecchi che permettono di superare grandi distanze, fino a raggiungere direttamente la Casa Madre di Genova. Nella sua breve permanenza in Africa don Carlo è stato nelle parrocchie rette da missionari della SMA (Società delle Missioni Africane) a stendere antenne e a distribuire il materiale tecnico portato dall'Italia, inventando sul posto ingegnose soluzioni ai

problemi.

Al suo ritorno gli abbiamo chiesto una testimonianza che rinverdisse in noi il ricordo di don Antonio, felici per le tracce ancora vive da lui lasciate.

"La solenne concelebrazione nella chiesa di Hiré, costruita da lui, venne preceduta da una lunga processione a passo di danza attraverso il paese, uomini e donne indossanti il 'pagne' indumento intessuto con la stessa stoffa per tutti, per ricordare anche in futuro il giorno dedicato al defunto.

Dall'altare l'Abbé Zougrana fece l'appello ai presenti, i vescovi Tekri e Gagnoa, chiamò i confratelli per nome, le suore, i catechisti e infine chiamò 'Père Antoine'. Qualcuno rispose 'absent' - non c'è -.

"Come non c'è? - riprese il celebrante - Siamo nella sua chiesa, ci sono i suoi confratelli, i suoi battezzati, i suoi catechisti, i suoi fedeli e lui come può non esserci?"

Gli rispose una voce, non si è saputo chi, tra le centinaia che gremitavano la chiesa, con lo stesso modo

di dire che era stato il suo, al di là delle regole della lingua francese: "Voilà moi - eccomi, sono qua".

Don Antonio era lì durante la celebrazione, come rimase con loro durante il pranzo che ne seguì e i giochi che si svolsero nel pomeriggio sullo spiazzo antistante i locali dell'oratorio da lui voluto.

Il piccolo monumento benedetto e inaugurato quel giorno nel giardino della casa parrocchiale, costruito con pietre di quarzo aurifero, tramanderà per qualche tempo la sua presenza fisica. Le sue tracce sono altrove".

Il giorno che don Antonio se ne andò al cimitero sulle spalle di otto ragazzi di vent'anni, piangemmo con lui una parte della nostra vita. Ai nostri figli già alti, che quel giorno ci videro in lacrime come quando muore uno della famiglia, abbiamo affidato quanto apprendemmo da lui: dare senza interesse personale, gioire nello stare insieme senza invidie né gelosie, essere cristiani senza conformismi.

Alessandro Cerrato



Sul "DUMA 17" del sett. 91, a pag. 15, avevano inserito un'articolo scritto da P. Secondo per la Gazzetta d'Asti, ricordava l'amico Missionario Padre Antonio Gariglio tragicamente scomparso in un incidente. Ecco cosa è successo 5 mesi dopo in Africa

Dall'opuscolo SMA - XX 81 - vi proponiamo, a puntate, i capitoli più interessanti. (Durante la lettura teniamo presente che è stato stampato 10 anni fa).

una "discendenza" internazionale

Poco per volta e con grande sforzo il gruppo iniziale di Lione si consolida e si sviluppa; la famiglia aumenta e si estende in altre nazioni. I nuovi attivati diventano adulti con la loro autonomia: dapprima la Provincia d'Irlanda, dal 1912, ora la più importante con circa 450 membri; poi l'Olanda; quindi la divisione dei membri francesi in due unità separate (Lione e Strasburgo); gli U.S.A.; l'Inghilterra e infine l'Italia, il Canada e la Spagna. Così la S.M.A. conta oggi circa 1400 membri sotto la direzione di un Consiglio generale che risiede a Roma.

Ogni anno i responsabili di Roma e delle Province si riuniscono in un Consiglio Plenario. E' un organo di cooperazione necessario in un sistema molto decentralizzato e in un'epoca di rapidi cambiamenti. Questo incontro annuale consente di mettere in comune le informazioni, le idee, le esperienze, i metodi e le risorse. Questo spirito di mutuo soccorso ci permette così di sperimentare le ricchezze e la solidarietà della nostra internazionalità, « distribuendo i beni fra tutti secondo il bisogno di ciascuno » (At 2, 45).

Ma la S.M.A. sono soprattutto i circa 650 confratelli che lavorano in Africa. Il loro impegno nella predicazione del Vangelo e la loro solidarietà con i più poveri realizzano il fine unico del nostro gruppo apostolico. I confratelli che risiedono in Europa e in America sono anziani e malati oppure formano la struttura indispensabile per sostenere lo sforzo di coloro che lavorano in Africa.

Certamente anche noi sperimentiamo le difficoltà del tempo presente. Il numero limitato di vocazioni, l'invecchiamento del personale, una certa povertà impediscono di rispondere a tutti gli appelli e impongono dei limiti per un'azione più vasta. Alla difficoltà di dare una formazione adeguata ai giovani, ai molteplici impegni che richiedono la formazione permanente e il rinnovamento spirituale desiderati da tutti, alle incertezze inevitabili per trovare nuove strade e metodi rinnovati si aggiungono gli ostacoli all'apostolato creati da certe situazioni locali, a volte da un clima di critica che tocca la vocazione missionaria, ecc.



CI PERMETTIAMO DI INSISTERE

Perché continuano ad arrivare bonifici con il nome e cognome del benefattore, ma non è indicata la via, il numero civico e la città. Come abbiamo già spiegato altre volte, noi vorremmo ringraziare queste persone sensibili, che non conosciamo ancora, ma non possiamo. Basta fare attenzione che l'impiegato della banca esegua ciò che gli viene detto ed il disguido è superato. Grazie!

quale fedeltà?

Ma potremmo domandarci: questa famiglia, vecchia di 125 anni, è paragonabile a quella che ha voluto Mons. de Bréville?

Ogni Fondatore di Istituto ha avuto nella sua vita un appello e uno slancio particolari, una grazia speciale rispondente a un bisogno della Chiesa in un preciso momento della sua storia. L'esempio, l'insegnamento e la spiritualità missionaria di Mons. de Bréville si sono espressi nella comunità che ha fondato: la Società delle Missioni Africane. Questa Società è rimasta fedele alle sue origini, con una fedeltà dinamica e creatrice rispondente alle odierne necessità?

Ogni cinque anni un'Assemblea Generale per l'insieme della Società e delle Assemblee particolari in ogni Provincia eleggono i superiori. Ma esse sono prima di tutto la coscienza spirituale e missionaria del gruppo apostolico. Esse criticano e valutano l'azione svolta richiamandosi alle origini dell'appello comune. Esse riordinano e rinnovano i piani di azione confrontandoli con le situazioni, le necessità e le possibilità del momento. Sono le decisioni e gli orientamenti di queste Assemblee postconciliari celebrate nel 1968, 1973, 1978 che ci consentono di rispondere alle domande: chi siamo? Con quale spirito lavoriamo? Concretamente, che cosa facciamo?

Nel prossimo numero:
"CIO' CHE VOGLIAMO ESSERE"



Antico e moderno convivono e si confrontano nel mondo e nella Chiesa. Il messaggio evangelico non è legato al tempo e alla cultura, ma pone al centro l'uomo da salvare.



LE EVENTUALI OFFERTE POSSONO ESSERE INVIATE TRAMITE:
1° Bonifico bancario su c/c 116290 presso Istituto Bancario S. Paolo di Torino ag. 23 - 10100 Torino, intestato a Cantino Francesco e Cantino Secondo.
2° Versamento su c/c postale n° 00479162 intestato a S.M.A. Società delle Missioni Africane, Via F. Borghero 4 - 16148 Genova, specificando bene nella causale che è per P. Cantino, poiché tale conto serve per tutti i Padri della S.M.A.

Naturalmente chi invia per Sr. Donato, Rosetta e altri, è pregato di specificarlo nella causale.